

## Bologna *mater veritatis* e il diavolo «padre di menzogna»

PAOLO BORSA

Il prologo del Memoriale del 1266 redatto dal notaio Amadore da Budrio, che si trova spesso citato negli studi sulla Bologna medievale, è un testo di grande interesse: composto in un latino ricercato e cancelleresco, fornisce la giustificazione ideologica alla fondazione dell'ufficio dei Memoriali, istituito da Loderingo degli Andalò e Catalano di Guido di Madonna Ostia – entrambi membri dell'ordine aristocratico e miliare della beata Maria Vergine gloriosa, detto anche dei frati gaudenti, ed entrambi collocati da Dante nella bolgia sesta del cerchio ottavo, quella degli ipocriti (*Inf.* xxiii) – durante la loro prima reggenza congiunta del comune di Bologna, nel 1265.<sup>1</sup> Il prologo fu pubblicato da Giovanni Gozzadini alla metà dell'Ottocento.<sup>2</sup> Riservandomi di analizzare più nel dettaglio il testo in altra sede, in questo contributo – che offro alla memoria di Carlos López Cortezo, maestro e amico, come modesto segno del mio affetto e della mia riconoscenza – intendo dare una nuova e più corretta trascrizione del documento latino, accompagnata dalla sua prima traduzione completa e da alcune osservazioni utili a meglio contestualizzarlo.<sup>3</sup> Il testo del manoscritto (Bologna, Archivio di Stato, Ufficio dei memoriali, vol. 2, 1266, memoriale di Ama-

1. Sulle figure dei due frati gaudenti si vedano le relative voci nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana), a firma rispettivamente di L. GATTO (*Andalò, Loderengo*, vol. III, 1961, pp. 50-52) e G. ORTALLI (*Catalano*, vol. XXII, 1979, pp. 276-78), e nella *Enciclopedia Dantesca* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana), entrambe di E. BONORA (*Andalò, Loderingo degli*, vol. I, 1984<sup>2</sup>, p. 257; *Catalano de' Malavolti*, ivi, pp. 871-72). Sui Memoriali bolognesi cfr. i contributi contenuti nel vol. *\*I Memoriali del comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a c. di M. Giansante, Indice dei nomi a c. di L. Iannacci, Bologna, Il Chiostro dei Celestini – Amici dell'Archivio di Stato di Bologna, 2017; per Amadore di Pietro da Budrio, operante nel marzo del 1266, cfr. ivi, pp. 16 n. 17 e 112.

2. G. GOZZADINI, *Cronaca di Ronzano e memorie di Loderingo d'Andalo frate gaudente*, Bologna, Società tipografica bolognese, 1851, pp. 165-166 (doc. n° 16); ed. parziale del documento in V. FRANCHINI, *L'istituto dei "Memoriali" in Bologna nel secolo XIII*, in «L'Archiginnasio», IX, 1914, p. 103.

3. Ringrazio Armando Antonelli e Paolo Chiesa per avere discusso con me il documento e per i loro preziosi suggerimenti.

dore da Budrio, c. 125r) è presentato secondo una trascrizione interpretativa, con scioglimento tra parentesi tonde delle abbreviazioni e delle note tironiane e parco inserimento di lettere maiuscole e segni di interpunzione secondo la norma contemporanea.

Incipit Memoriale Amatoris (con)da(m) d(omi)ni Petri de Butrio not(arii).  
 Quia Bon(onia) que mat(er) est u(er)itatis (et) iuris inhundantib(us) falsitatib(us) ho(m)in(um) et malitia succrescente uidebat(ur) a rect(it)udinis limite deuiare (et) in laberinthu(m) corrue(re) falsitatis, inuentu(m) est p(er) prudentes iuris (et) usus laudabile script(ur)a(rum) remedi(u)m, Memorialium offitium(n) nuncupatu(m). Ut malitia p(er)eat, iustitia uigeat, iniquitas abeat (et) u(er)itas p(ri)ncipet id(e)oq(ue) ne u(er)itas siu(e)<sup>a</sup> substantia (con)tractuu(m) numeri uigesi amplius int(er) aliquos sollempnit(er) initor(um) alterari possit in posteris at(que)<sup>b</sup> infectat(i)o(n)is<sup>c</sup> uelami(n)e occultari s(ed) fut(ur)is (et) p(re)s(e)ntibus absq(ue) suspit(i)o(n)is scrupullo semper<sup>d</sup> appareat (et) clareat ma(n)ifesta (et) fides fidei testemo(n)ium indicet (et) (con)firmet (et) falsitas de Bono(n)ia (et) ei(us) finib(us) repellat(ur) (et) rectitudo (con)tractuu(m) i(n)temerata (et) i(n)mutabilis p(er)seueret (et) ex fide nata u(er)itas i(n) Bon(onia) (con)s(er)uet(ur) ego Amator (con)da(m) d(omi)ni Petri de Butrio imp(er)iali auct(oritate) not(a)rius (et) nu(n)c co(mmun)is Bon(onie) ad hoc una cu(m) d(omi)no Guezo Guiscardi, Bonaue(n)tura H(om)oboni (et) Jacobino Aldroua(n)dini not(ariis) Memorialiu(m) offitium(n) deputatus sequendo forma(m) (et) modulu(m) p(er) uiros uen(er)abiles (et) colendos fr(atr)es Loctere(n)gu(m) (et) Cathelanu(m) ordinis glo(rio)se uirginis Marie p(ro) excludendis fraudib(us) (et) falsitatib(us) (con)tractuu(m) adinuentu(m) i(n)fra)scriptos (con)tractus p(er) ordine(m) registraui. Sub regimi(n)e d(omi)ni Joh(ann)is Canis honorabilis Bon(onie) pot(e)statis) corrente anno D(omi)ni mill(esim)o ducent(esimo) sexag(esi)mo sexto indict(ione) nona.

<sup>a</sup> preferisco sciogliere l'abbreviazione così piuttosto che, come Gozzadini, leggere *s(e)cundu(m)* e integrare la *-m* dell'accusativo nel sostantivo che segue, *substantia(m)* <sup>b</sup> parola abbreviata di lettura incerta <sup>c</sup> nel significato di *infectionis*, cioè "tintura", "inchiostro"; possibile anche la lettura *insectationis* "persecuzione", che appare però meno adatta al contesto <sup>d</sup> parola quasi illeggibile a causa dell'uso di un reagente; per la stessa ragione anche *scrupullo* è lettura pressoché congetturale

Inizia il Memoriale del notaio Amadore del fu *dominus* Pietro da Budrio. Poiché Bologna, che è madre della verità e del diritto, per il dilagare delle falsificazioni degli uomini e per la crescente malizia pareva deviare dalla retta via e precipitare in un labirinto di falsità, uomini esperti di diritto e di consuetudine hanno trovato il rimedio degno di lode delle registrazioni scritte chiamato ufficio dei Memoriali. Affinché la malizia venga meno e prosperi la giustizia, l'iniquità abbandoni la città e si affermi la verità, quindi affinché la vera sostanza dei contratti superiori a venti lire bolognesi, stipulati in forma solenne tra persone, non possa essere alterata in futuro né occultata da un velo di inchiostro ma si manifesti chiaramente ora e sempre senza ombra di sospetto, e inoltre affinché la *fides* rechi testimonianza alla *fides* [ossia affinché il valore giuridico assoluto della registrazione nel memoriale si faccia garante dell'affidabilità della precedente scrittura privata realizzata dal notaio], confermandola, la falsità sia allontanata da Bologna e dal suo territorio, la correttezza dei contratti si mantenga inviolata e immutabile e si conservi a Bologna la verità, nata dalla *fides* [cioè prodotta dall'affidabilità delle scritture], per tutto ciò io, Amadore del fu *dominus* Pietro da Budrio, notaio per autorità imperiale ora assegnato a questo ufficio dei Memoriali del comune di Bologna insieme ai notai *dominus* Guezzo Guiscardi, Bonaventura Omoboni e Giacomino Aldrovandini, nel corso dell'anno 1266, indizione nona, sotto il governo del *dominus* Giovanni Cane, onorevole podestà di Bologna, ho registrato ordinatamente i seguenti contratti nel rispetto del modello formale concepito dai venerabili e onorandi Loderingo e Catalano, frati dell'ordine della gloriosa Vergine Maria, allo scopo di impedire frodi e falsificazioni dei contratti.

Concepiti come mezzo per garantire i contenuti originali degli atti notarili, nelle intenzioni dei due frati gaudenti i Memoriali si ponevano anche come strumento di controllo dei vertici del comune podestarile sull'attività dei notai,<sup>4</sup> ossia della corporazione che, insieme a cambiatori e mercanti, era alla guida del Popolo bolognese e che alcuni anni prima, in polemica con l'aristocrazia cavalleresca, aveva rivendicato nello Statuto dei cambiatori il possesso di una nobiltà nuova e il conseguente diritto al primato cittadino.<sup>5</sup> Oltre a inserirsi in una specifica tradizione ditta-

4. Cfr. D. TURA, *L'Ufficio dei memoriali fra Comune e notariato: origine e finalità di un'istituzione bolognese*, in *I Memoriali del Comune di Bologna*, cit., p. 45.

5. Il prologo dello Statuto dei cambiatori (1245) è analizzato da M. GIANSAnte, *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio

toria locale, che trova il più alto e prossimo esempio nel *Liber Paradisus* (1257),<sup>6</sup> il prologo del Memoriale sembra dialogare a distanza proprio con lo Statuto dei cambiatori, opera prima del grande notaio Rolandino Passeggeri. Se da un lato Rolandino aveva promosso a virtù politiche le virtù etico-professionali delle tre corporazioni di notai, cambiatori e mercanti, ossia *legalitas*, *fides* e *veritas*, dall'altro Amadore da Budrio fa risalire l'ideazione e l'istituzione dei Memoriali alla necessità di porre un argine all'*iniquitas*, alla *malitia* e alla *falsitas* degli uomini, che si manifesta nell'esponenziale incremento delle frodi e delle contraffazioni di documenti stipulati tra privati e che intacca la *publica fides* degli atti rogati dai notai.<sup>7</sup> I Memoriali, insomma, vengono presentati come il rimedio messo in atto dal comune podestarile per garantire la validità e l'affidabilità dei contratti tra privati, mentre i *fratres* Loderingo e Catalano, riconosciuti come “esperti di diritto e consuetudine” (*«prudentes iuris et usus»*), sono celebrati come venerandi ideatori dell'istituto grazie al quale Bologna, “madre della verità e del diritto”, ha scongiurato il pericolo di “precipitare in un labirinto di falsità”.

Collocando Loderingo e Catalano all'inferno tra gli «ipocriti tristi», gravati da cappe pesantissime che all'esterno sono d'oro splendente e all'interno sono «tutte piombo», Dante colpisce in primo luogo il comportamento ambiguo che, a suo giudizio, i due frati avevano tenuto durante la comune reggenza fiorentina del 1266, quando, accolti come

Evo, 1998, pp. 21-49, il quale tra le altre cose osserva come nell'impegnativo esordio cosmologico il notaio Rolandino Passeggeri, autore del testo, si confronti a distanza con il proemio del federiciano *Liber Augustalis*, composto da Pier della Vigna. Per il dibattito bolognese sulla nobiltà mi permetto di rimandare a P. BORSA, *La nuova poesia di Guido Guinizelli*, Fiesole, Cadmo, 2007, disponibile in *open access* all'indirizzo <[https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/23669/506505/Paolo\\_Borsa\\_-\\_La\\_nuova\\_poesia\\_di\\_Guido\\_Guinizelli.pdf](https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/23669/506505/Paolo_Borsa_-_La_nuova_poesia_di_Guido_Guinizelli.pdf)>, pp. 147 ss. e *passim*.

6. Cfr. *Il Liber Paradisus. Con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, a c. di A. ANTONELLI, Venezia, Marsilio, 2007; e *\*Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a c. di A. Antonelli e M. Giansante, Venezia, Marsilio, 2008.

7. Come scrive G. MORELLI, *L'istituzione dei libri memorialium a tutela giuridica dei diritti dei privati*, in *\*I Memoriali del Comune di Bologna*, cit., p. 27, «la registrazione tra gli atti pubblici avrebbe permesso [...] ai documenti di godere di una *fides publica* e di una *perpetua firmitas* e il loro valore probatorio sarebbe stato superiore rispetto ai documenti privati notarili». Sul tema della *publica fides* si vedano i contributi contenuti nel vol. *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del Convegno internazionale di studi storici organizzato dal Consiglio notarile di Genova sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato (Genova, 8-9 ottobre 2004), a c. di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2006.

mediatori di nomina pontificia, non erano stati in grado di riportare la concordia, finendo anzi per favorire una parte sull'altra.<sup>8</sup> Più in generale, nelle figure di Loderingo e Catalano Dante condanna però anche l'ipocrisia di un intero ordine religioso, i cui membri avevano da più parti attirato su di sé aspre critiche per la tendenza a venire a compromessi con la realtà mondana, le deroghe alla regola che avevano consentito a molti di loro di assumere eminenti cariche pubbliche e la strenua difesa dei privilegi acquisiti con l'entrata nella confraternita:<sup>9</sup> l'espressione «Fratì Godenti fummo...» del v. 103 non può essere letta senza tenere conto della popolare accezione canzonatoria dell'epiteto di gaudenti, di cui dà testimonianza, tra gli altri, Salimbene de Adam e contro la quale aveva reagito Guittone d'Arezzo nella canzone *O cari frati miei*.<sup>10</sup> Nell'episodio infernale è dunque possibile riconoscere anche una critica indiretta al poeta aretino, che fa sistema con gli altri pronunciamenti antiguittoniani disseminati nell'opera dantesca fino all'incontro purgatorio con il *padre*

8. *Inf.* xxiii 103-108: «Fratì Godenti fummo e bolognesi: / io Catalano e questi Loderingo / nomati, e da tua terra insieme presi, / com'e' suol esser tolto un uom solingo, / per conservar sua pace; e fummo tali / ch'ancor si pare intorno dal Gardingo» (D. ALIGHIERI, *Commedia. Inferno*, revisione del testo e commento di G. INGLESE, Roma, Carocci, 2007, pp. 262-65). Sulla reggenza fiorentina del 1266 si veda M. GAZZINI, «*Fratres*» e «*milites*» tra religione e politica. *Le Milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, in «Archivio storico italiano», CLXII, 2004, pp. 3-78, distribuito in formato digitale da «Reti medievali Open Archive» all'indirizzo <<http://www.rmoa.unina.it/1005/1/RM-Gazzini-Milizie.pdf>> (da cui cito), p. 34 n. 190. Per il giudizio dantesco sull'operato dei frati gaudenti cfr. ora M. TAVONI, *Inferno* xxiii. *Il canto degli ipocriti, Bologna nell'aldilà, la visione come meccanismo narrativo*, in *\*Lectura Dantis Bononiensis*, a c. di E. Pasquini e C. Galli, vol. iv, Bologna, Bononia University Press, 2014, pp. 59-63, e E. Fenzi, *Inferno* xxiii, *il canto degli ipocriti (con un'ipotesi su Guittone)*, in *\*«Luogo è in Inferno...». Viaggio a Malebolge*, a cura di Guido Cappelli, Margherita De Blasi, Napoli, UniorPress, 2018, pp. 145 ss.

9. Sulla Milizia della Vergine si vedano D.M. FEDERICI, *Istoria dei Cavalieri Gaudenti*, 2 voll., Venezia, Stamperia Coleti, 1787; G. ROVERSI, *L'Ordine della Milizia di Maria Vergine Gloriosa detto dei Frati Gaudenti (ricerca storico-critica)*, in *\*Ronzano e i Frati Gaudenti. Contributi storici di Giancarlo Roversi, Renato Santi e Giuseppe Rivani sui Frati Gaudenti e sull'Eremo di Ronzano in occasione del VII Centenario della nascita di Dante*, Bologna, Tipografia Sab, 1965, pp. 11-50; G.-G. MEERSSEMAN, *Le varie Milizie di Gesù Cristo*, in *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, 3 voll., Roma, Herder, 1977, III, pp. 1233-1270; e M. GAZZINI, «*Fratres*» e «*milites*» tra religione e politica, cit. Per alcune precisazioni e approfondimenti cfr. P. BORSA, *La nuova poesia di Guido Guinizelli*, cit., *passim*.

10. «Isti a rusticis truffatorie et derisive appellantur Gaudentes, quasi dicant: ideo facti sunt fratres, quia nolunt communicare aliis bona sua, sed volunt tantummodo sibi habere» (SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, edidit G. SCALIA, 2 tt., Turnholt, Brepols, 1998-1999, II, p. 706, a. 1261); «Ben agia chi noi pria chiamò gaudenti, / ch'ogn'omo a Dio renduto / lo più diritto nome è lui gaudente» (GUITTONE D'AREZZO, *Le Rime*, a c. di F. EGIDI, Bari, Laterza, 1940, p. 86: canz. xxxii, vv. 105-107).

Guinizelli: non solo i gaudenti erano l'ordine cui Guittone aveva aderito, ma Loderingo degli Andalò era anche colui al quale egli, una volta divenuto frate, si era rivolto con l'appellativo di «Padre dei padri miei e mio messere». <sup>11</sup>

È verosimile, infine, che nell'incontro con i due frati di *Inf.* xxiii Dante intenda anche stigmatizzare la retorica che, tanto a Firenze quanto a Bologna, dovette accompagnare l'attività politica dei gaudenti, della quale offre un esempio tanto significativo il prologo del Memoriale di Amadore da Budrio. Una retorica ingannevole, che ben rispecchia la paretimologia di *ypocrita* che offre a Dante lo spunto per il modo della pena dei dannati della bolgia sesta: «ab yper quod est super et crisis quod est aurum, quasi superauratus, quia in superficie et extrinsecus videtur bonus cum interius sit malus». <sup>12</sup> Impegnati, a parole, a difendere *veritas*, *iustitia* e *fides*, i gaudenti avrebbero in realtà operato in modo opposto a questi principi, tanto da meritare di essere collocati nella fossa degli ipocriti insieme a Caifa, Anna e gli altri sacerdoti e farisei, simulatori di pietà e di santità. <sup>13</sup> Si noti infine, come osservò già Raimondi, <sup>14</sup> la curiosa e forse non casuale somiglianza tra la figura che apre il prologo del Memoriale e l'immagine che suggella la battuta canzonatoria rivolta da Catalano a Virgilio alla fine di *Inf.* xxiii (vv. 142-144); se nel documento latino la città di Bologna, personificata, è «madre di verità e diritto» (e *veritas* è figlia di *Bononia* e *fides*), nel canto dantesco il diavolo, a norma del vangelo di Giovanni (*Io* 8:44), è «padre di menzogna», in una terzina in cui quest'ultimo termine rima proprio con «Bologna»:

11. «Padre dei padri miei e mio messere, / fra Loderigo, doglia e gioi m'adduce / grave tanta sor voi tribulazione: / doglia in compassione / di frate e padre e signor meo sapere / che nocimento ha tanto e nullo noce; / ché grave è molto mal, mal meritando, / ma fort'è molto più, mertando bene» (GUITTONE D'AREZZO, *Le Rime*, a c. di F. EGIDI, Bari, Laterza, 1940, p. 86: canz. xl, vv. 1-8). Sull'«intenzione antiguittoniana» di Dante si veda E. RAIMONDI, *Una città nell'Inferno dantesco* (1967), in *Metafora e storia. Studi su Dante e Petrarca*, Torino, Einaudi, 1970, p. 57, e ora, con nuovi elementi, E. FENZI, *Inferno XXIII, il canto degli ipocriti*, cit., pp. 162-165.

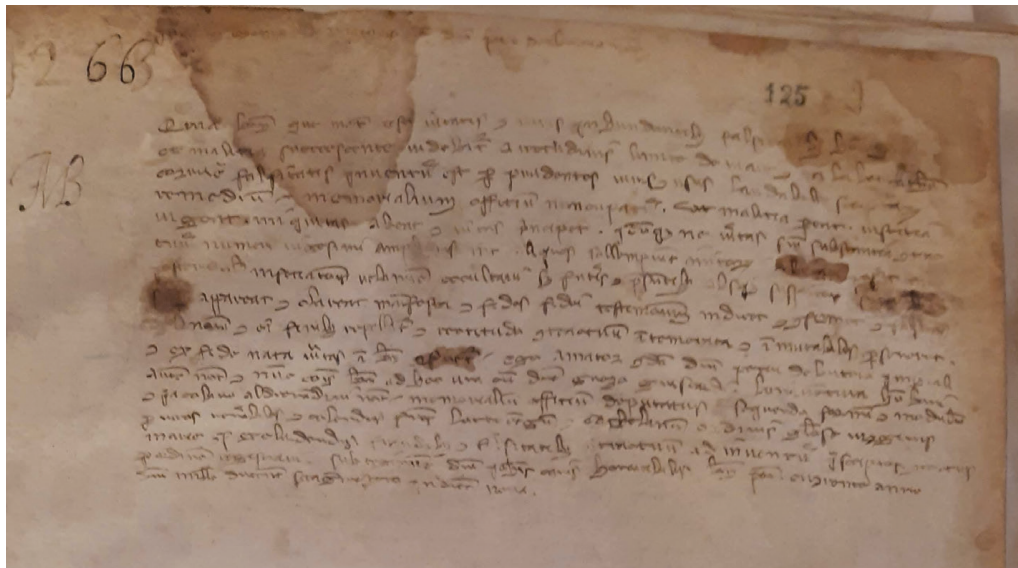
12. UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. critica princeps a c. di E. CECCHINI e di G. ARBIZZONI, S. LANCIOTTI, G. NONNI, M.G. SASSI, A. TONTINI, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 292 (C 306 13).

13. Per questo significato di ipocrisia si vedano E. BONORA, voce *Ipcriti*, in *Enciclopedia Dantesca*, cit., vol. III, p. 511, e L. BATTAGLIA RICCI, *Imagini di fuor / immagini d'entro: nel mondo della menzogna*, in *Cento canti per cento anni. Lectura Dantis Romana*, vol. I. *Inferno*, t. II. *Canti XVIII-XXXIV*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2013, pp. 756-760.

14. E. RAIMONDI, *Una città nell'Inferno dantesco*, cit., pp. 60-61.



Io udi' già dire a Bologna  
del diavol vizi assai, tra ' quali udi'  
ch'elli è bugiardo e padre di menzogna.



Bologna, Archivio di Stato, Ufficio dei memoriali, vol. 2, 1266, memoriale di Amadore da Budrio, c. 125r (su autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Bologna).